

LE GUERRE PERSIANE FRA STORIA E LETTERATURA

Le guerre greco-persiane a teatro

Poco dopo il 494 a.C., anno della distruzione di Mileto, il tragediografo Frinico mise in scena una tragedia intitolata *La presa di Mileto*, descrivendo la conquista e il saccheggio della città ionica da parte dei Persiani. Gli spettatori ateniesi che assistevano alla rappresentazione furono colti da una totale disperazione e fuggirono disordinatamente dal teatro: nella calca molti di essi rimasero uccisi. La reazione delle autorità di governo fu dura ed esemplare: Frinico dovette pagare mille dracme di multa (una somma enorme) e fu vietata ogni ulteriore rappresentazione di quel dramma e di altri che prevedessero simili soggetti.

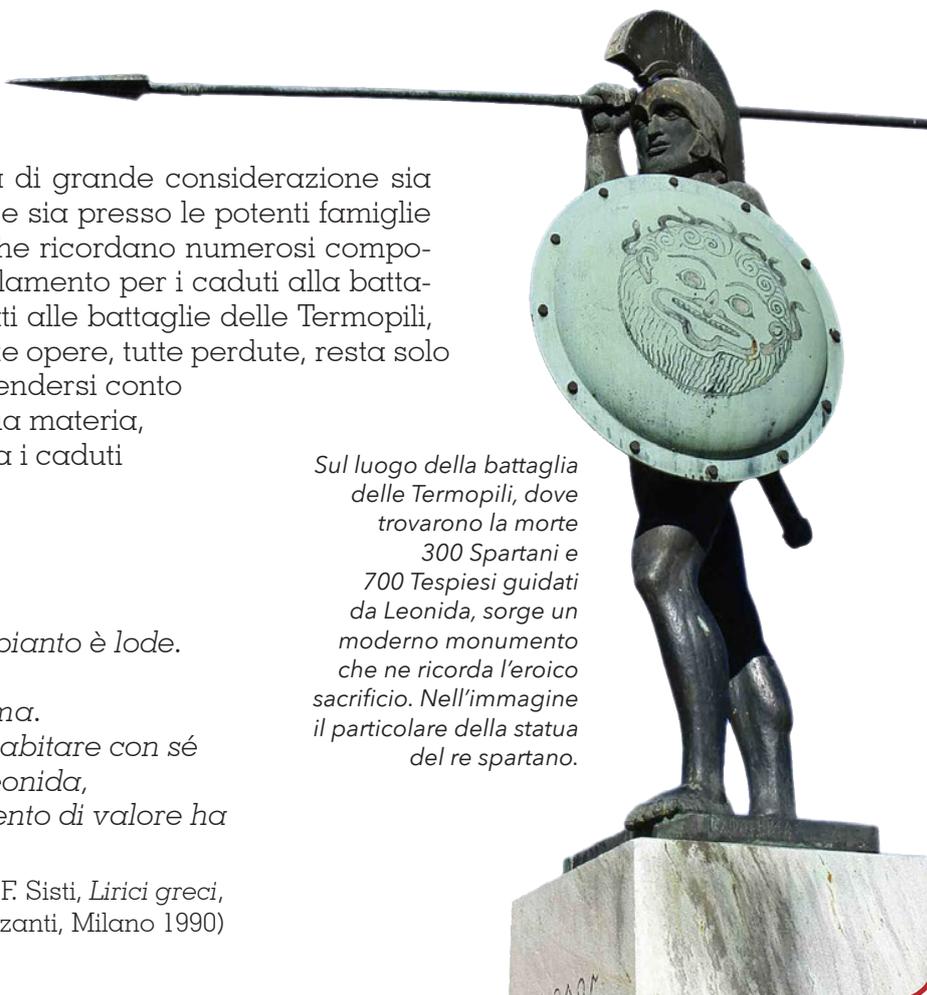
Un'atmosfera completamente diversa caratterizzò la rappresentazione di un'altra e ben più fortunata tragedia, messa in scena subito dopo la vittoria definitiva dell'esercito greco: i *Persiani* di Eschilo (472 a.C.). In questo dramma, che racconta la disfatta di Serse a Salamina, i protagonisti sono i Persiani sconfitti: in particolare, vengono poste di fronte agli spettatori le reazioni di stupore, terrore e infine disperazione della regina Atossa, vedova di Dario e madre di Serse, e della corte persiana di fronte alle notizie che giungono dalla Grecia. Attraverso la messa in scena di questa tragedia, destinata al pubblico ateniese festante per la vittoria, Eschilo si proponeva sia di celebrare il trionfo mettendo in bocca agli sconfitti misurate parole di elogio rivolte ai vincitori – elogio della loro forma di governo democratica, del loro coraggio e della loro astuzia in guerra –, sia di mostrare la precarietà della fortuna umana. Nella tragedia di Eschilo le guerre persiane assumono un valore paradigmatico, mostrando, attraverso lo stupore dei Persiani per la sconfitta della loro flotta ritenuta invincibile, come nella vita dell'uomo nulla possa considerarsi certo e come gli dèi siano arbitri assoluti del destino umano.

Simonide: il cantore della vittoria

Il compito di celebrare il trionfo dei Greci vincitori venne assunto da un celebre poeta, forse il più famoso e richiesto della sua epoca: Simonide di Ceo (555-467 a.C.), che godeva di grande considerazione sia presso il democratico popolo ateniese sia presso le potenti famiglie oligarchiche di Sparta. Le fonti antiche ricordano numerosi componimenti da lui dedicati all'evento: un lamento per i caduti alla battaglia delle Termopili, sei carmi dedicati alle battaglie delle Termopili, dell'Artemisio e di Salamina. Di queste opere, tutte perdute, resta solo qualche suggestivo frammento. Per rendersi conto del tono con cui il poeta trattava la sua materia, riportiamo un frammento, che celebra i caduti alle Termopili:

*Di coloro che morirono alle Termopili
la sorte è gloriosa, bello il destino,
e un altare è la tomba;
al posto dei gemiti il ricordo, e il compianto è lode.
Una tale veste funebre la ruggine
non oscurerà, o il tempo che tutto doma.
Questo sacro recinto d'eroi scelse ad abitare con sé
la gloria della Grecia. Testimone è Leonida,
il re di Sparta, che un grande ornamento di valore ha
lasciato e una fama perenne.*

(trad. it. di F. Sisti, *Lirici greci*, Garzanti, Milano 1990)



Sul luogo della battaglia delle Termopili, dove trovarono la morte 300 Spartani e 700 Tespiedi guidati da Leonida, sorge un moderno monumento che ne ricorda l'eroico sacrificio. Nell'immagine il particolare della statua del re spartano.